

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
53	Edilizia e immobiliare	21/06/2016	RESPONSABILE DEI DANNI ANCHE IL DIRETTORE LAVORI (P.Accoti)	2
8	Economia e fisco	21/06/2016	UN MIX DI INTERVENTI PER LA CRESCITA (D.Colombo/G.Trovati)	3
32	Economia e fisco	21/06/2016	UN FISCO CHE PENALIZZA LE CLASSI MEDIE (V.Visco)	5
Testata: IL MESSAGGERO				
18	Edilizia e immobiliare	21/06/2016	COSTRUZIONI, SCATTA AD APRILE LA PRODUZIONE INSIEME AI COSTI (G.Franzese)	6
Testata: EDILIZIAETERRITORIO.I LSOLE24ORE.COM (WEB)				
1	Edilizia e immobiliare	21/06/2016	AUTORIZZAZIONE PAESISTICA: L'ELENCO VOCE PER VOCE DEGLI INTERVENTI LIBERI E CON NULLAOSTA SEMPLIFICATO	7
1	Edilizia e immobiliare	21/06/2016	BONUS AMIANTO, A SETTEMBRE IL CLICK DAY PER I PROGETTI DI BONIFICA DEI CAPANNONI	9

Difetti di costruzione. Le condizioni per la «chiamata in causa»

Responsabile dei danni anche il direttore lavori

Paolo Accoti

Tutti responsabili per i difetti di costruzione del condominio: lo stabilisce l'articolo 1669 del Codice civile in materia di rovina e difetti di cose immobili, che presuppone un genere di responsabilità nella quale incorre certamente l'appaltatore che ha materialmente edificato il fabbricato, ma anche tutti quei soggetti che, a vario titolo, hanno concorso alla realizzazione dell'opera, in particolare, il progettista e il **direttore dei lavori** che hanno concorso alla determinazione dell'evento dannoso. Un principio richiamato dalla Cassazione con la sentenza 8700/2016.

Con specifico riferimento a quest'ultima figura professionale, infatti, per il direttore dei lavori - nominato dal committente o dall'appaltatore - la responsabilità assume i contorni di quella extracontrattuale, pertanto, può anche concorrere con quella di questi ultimi ma solo quando le rispettive azioni o omissioni, costituiscono autonomi fatti illeciti che hanno contribuito causalmente a produrre l'evento dannoso. Il direttore dei lavori, quindi, in particolare quando viene nominato dall'appaltatore, risponde del fatto dannoso cagionato sia qualora **non si accorga del pericolo**, sulla scorta dell'esigibile capacità tecnica e perizia applicabile al caso concreto, ma anche qualora ometta di assegnare le dovute direttive, eventualmente esprimendo anche il suo dissenso nella prosecuzione dei lavori qualora non venissero concretamente seguite.

Tali principi sono stati espressi dalla II sezione civile della Corte di Cassazione, nella sentenza n. 8700, pubblicata in data 3.05.2016, relatore Orilia.

Il condominio citava in giudizio l'impresa costruttrice, nonché venditrice dell'immobile in condominio, per ottenere il risar-

cimento dei danni da infiltrazioni d'acqua e umidità. Nel costituirsi in giudizio, questa negava ogni responsabilità ritenendo che i danni, ove effettivamente esistenti, fossero imputabili in via esclusiva al progettista nonché direttore dei lavori, chiedeva pertanto la sua chiamata in causa.

Dopo i gradi di merito la causa arriva in Cassazione, che afferma: «Costituisce obbligazione del direttore dei lavori l'accertamento della conformità sia della progressiva realizzazione dell'opera al progetto, sia delle modalità dell'esecuzione di essa al capitolato e/o alle regole della tecnica e pertanto egli non si sottrae a responsabilità ove ometta di vigilare e impartire le oppor-

tune disposizioni al riguardo, nonché di controllarne l'ottemperanza da parte dell'appaltatore ed, in difetto, di riferirne al committente». E queste responsabilità sarebbero emerse chiaramente dalla Ctu, né il direttore dei lavori si sarebbe potuto avvalere del «principio dell'esclusione di responsabilità per danni in caso di soggetto ridotto a mero esecutore di ordini (...) si attaglia, ricorrendone determinate condizioni, alla figura dell'appaltatore, ma non a quella del direttore dei lavori il quale - come si è visto - assume, per le sue peculiari capacità tecniche, precisi doveri di vigilanza correlati all'applicazione di diligenza richiastagli: ragionare diversamente significa negare in radice la figura del direttore dei lavori».

Inoltre, prosegue la Cassazione, con riferimento al direttore dei lavori nominato dall'appaltatore «è stato altresì precisato che egli risponde del fatto dannoso verificatosi sia se non si è accorto del pericolo, percepibile in base alle norme di perizia e capacità tecnica esigibili nel caso concreto, che sarebbe potuto derivare dall'esecuzione delle opere, sia se ha ommesso di impartire le opportune direttive al riguardo nonché di controllarne l'ottemperanza, al contempo manifestando il proprio dissenso alla prosecuzione dei lavori stessi ed astenendosi dal continuare la propria opera di direttore se non venissero adottate le cautele disposte».

Siamo, quindi, davanti a una responsabilità extracontrattuale da valutare alla stregua della diligenza e competenza professionale esigibile in questi casi, che può anche concorrere con quella del committente e dell'appaltatore «se le rispettive azioni o omissioni, costituenti autonomi fatti illeciti, hanno contribuito causalmente a produrlo».

Il Sole
24 ORE.com**QUOTIDIANO DEL CONDOMINIO**
Le canne fumarie non si contano nelle «distanze»

Sul Quotidiano del Condominio tutti i giorni l'offerta informativa del Gruppo Sole 24 Ore per amministratori e operatori professionali del condominio. Oggi il contributo esclusivo di **Luana Tagliolini** su canne fumarie e distanze minime da rispettare dalle finestre.

www.4

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un mix di interventi per la crescita

Dopo il voto il governo riapre i dossier economici: fisco, produttività, Pa e investimenti pubblici

Davide Colombo

Gianni Trovati

ROMA

Archiviata la lunga partita elettorale il Governo torna a pedalare. Non solo metaforicamente, visto che già ieri pomeriggio un Consiglio dei ministri ha varato un decreto per salvare i conti delle città metropolitane. Fatti gli auguri di «buon lavoro» ai neo-eletti sindaci il premier non ha citato i dossier economici su cui da settimane sono impegnati i suoi tecnici insieme agli staff dell'Economia, il Lavoro e lo Sviluppo economico. Ma è da quei materiali, per il momento in piena fase di istruttoria, che uscirà il mix di interventi annunciati per rafforzare la crescita e rilanciare la produttività.

Sul fronte che più direttamente riguarda le imprese l'agenda l'ha dettata nei giorni scorsi il ministro Carlo Calenda: detassazione per sostenere il salario di produttività, sblocco della riforma del Fondo centrale di garanzia, contributi statali per esperti digitali da inserire nelle Pmi. Si tratta di misure che saranno inserite nella legge di Bilancio e che in parte saranno collegate al piano Industria 4.0 per la digitalizzazione della manifattura, il cui documento strategico arriverà già prima dell'estate.

Al suo esordio il nuovo ministro dello Sviluppo aveva parlato del riordino dell'attuale sistema

degli incentivi, con il quale si potranno riallocare risorse per 3 miliardi a favore degli investimenti e la competitività. Un piano che arriverà in porto con la legge di Bilancio, appunto, fermo restando il taglio dell'Ires, già previsto nei tendenziali.

Sul fronte fiscale la partita si gioca tutta sulla riduzione delle imposte. Con la stabilità per il 2016 è stato approvato e «coperto» un taglio dell'Ires di 3,5 punti percentuali a partire dal 1° gennaio 2017. In questo modo il Governo punta a portare l'aliquota attuale dal 27,5% al 24% dell'imposta pagata dalle imprese ai livelli di tassazione europea e ridurre così il carico fiscale sul sistema produttivo di oltre 3 miliardi. Negli ultimi mesi, inoltre, il Governo sta studiando anche un anticipo del taglio della regina delle imposte, ossia dell'Irpef che grava sulle persone fisiche. Annunciato inizialmente per il 2018 a più riprese il premier Matteo Renzi ha ipotizzato un primo taglio delle aliquote Irpef già a partire dal prossimo anno. In questo caso l'attenzione dei tecnici si stareb-

be concentrando sulle aliquote intermedie del 27% e del 38% che colpiscono la classe media dei contribuenti Irpef. I costi dell'operazione, però, non giocano a favore di un anticipo, soprattutto poi se si devono sterilizzare le clausole di salvaguardia che gravano sull'Iva per oltre 16 miliardi.

Tornando alle misure per le imprese, bisognerà aspettare settembre, invece, per vedere i contenuti del decreto «finanza per la crescita 2», il cui obiettivo come si ricorderà è quello di rafforzare i canali di finanziamento non bancario delle imprese anche con nuovi modelli di sostegno per le start up. In tempi più ravvicinati, ovvero al termine dei tavoli di confronto con i sindacati fissati da qui al 30 giugno, si potranno conoscere meglio i contorni delle misure elaborate per introdurre uno schema di anticipo pensionistico (Ape) disegnato senza toccare i requisiti di legge della riforma Fornero e che vedrà in coinvolgimento del sistema bancario per i prestiti necessari a finanziare l'assegno di uscita.

Sul fronte delle riforme in fase di implementazione i riflettori restano invece puntati in particolare sulla delega Madia. La scommessa per trasformare la Pubblica amministrazione da freno a motore di sviluppo si gioca su due piani, che dal punto di vista dell'architettura normativa sono quasi completati ma devono giocare ora la partita dell'attuazione, e i risultati non sono scontati.

Il primo versante è rappresentato dal rilancio degli investimenti pubblici, mattone fondamentale per la crescita del prodotto interno lordo finora schiacciato dai vincoli finanziari. Le stime della ragioneria calcolano che la soste-

tuzione del Patto di stabilità con la nuova regola del pareggio di bilancio «temperato», introdotto per il 2016 dall'ultima manovra e ora in via di definizione strutturale con la riforma della legge 243/2012 in discussione al Senato, possa rilanciare del 10-15% gli investimenti dei Comuni. In valore assoluto si tratta di un miliardo e mezzo abbondante, da aggiungere al mezzo miliardo messo sul piatto per l'edilizia scolastica, ma sulla possibilità di arrivare davvero al risultato pesano le incognite del nuovo Codice appalti. Il problema non è nel merito delle nuove regole, ma nell'obbligo per le stazioni appaltanti di adeguarsi alla riforma e di rivedere tutte le procedure, che potrebbe allungare i tempi: in bilico c'è una quota delle risorse già sbloccate dalle amministrazioni locali, che potrebbero tornare a congelarsi se i progetti non arrivano all'aggiudicazione definitiva entro l'anno.

L'altro fronte è quello dei provvedimenti legati alla riforma Madia che provano a tagliare tempi e vincoli per far partire le opere pubbliche, soprattutto quelle considerate strategiche. Il quadro delle regole è quasi completo, dopo l'accordo con le Regioni sul regolamento che punta a dimezzare i tempi delle autorizzazioni, ma ovviamente un conto è scrivere nuove norme e altro conto è attuarle davvero. Questa seconda mossa è ancora tutta da compiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE PER LE IMPRESE

Detassazione, riforma del fondo di garanzia, più esperti digitali nelle Pmi sono alcuni dei piatti forti della prossima legge di stabilità

RIAPRONO I CANTIERI

Dalle nuove regole sul pareggio di bilancio è atteso lo sblocco di 1,5 miliardi di spese dei comuni a cui vanno aggiunti 500 milioni per l'edilizia scolastica

Le principali aree di intervento

INDUSTRIA 4.0

Tra gli obiettivi strategici indicati c'è la detassazione per sostenere il salario di produttività, sblocco della riforma del Fondo centrale di garanzia, possibili contributi statali per esperti digitali da inserire nelle Pmi. Si tratta di misure che saranno inserite in legge di Bilancio e in parte collegate al piano Industria 4.0

FISCO

Con la stabilità per il 2106 è stato approvato e "coperto" un taglio dell'Ires di 3,5 punti percentuali a partire dal 1° gennaio 2017. In questo modo il Governo punta a portare l'aliquota attuale dal 27,5% al 24% dell'imposta pagata dalle imprese ai livelli di tassazione europea e ridurre così il carico fiscale sul sistema produttivo di oltre 3 miliardi

INVESTIMENTI

Al suo esordio il nuovo ministro dello Sviluppo aveva parlato del riordino dell'attuale sistema degli incentivi, con il quale si potranno riallocare risorse per 3 miliardi a favore degli investimenti e la competitività. Un piano che arriverà in porto con la legge di Bilancio, fermo restando il taglio dell'Ires, già previsto nei tendenziali

RIFORMA PA

Verso il via libera del regolamento dopo l'accordo in sede di Conferenza unificata. Con questo atto si riconoscono poteri sostitutivi alla Presidenza del Consiglio per dimezzare i tempi di autorizzazione per l'avvio di grandi opere o insediamenti produttivi ad elevato impatto economico e occupazionale



IL RIDISEGNO DELL'IRPEF

Un Fisco che penalizza le classi medie

La struttura del sistema va ripensata: un modello possibile è quello tedesco

di **Vincenzo Visco**

Recentemente il Presidente del Consiglio ha annunciato di voler ridurre l'Irpef a beneficio dei ceti medi: proposito condivisibile. Al tempo stesso ha però affermato di aspirare ad un'Irpef semplice, con solo due aliquote, secondo il modello della flat-tax (Salvini pensa invece ad una sola aliquota, il che implica di affidare l'effetto di progressività alle sole detrazioni, ma il modello è lo stesso).

Sfortunatamente i due obiettivi risultano in contrasto tra loro.

Oggi l'Irpef è formalmente un'imposta con cinque scaglioni ed aliquote, ma in realtà, se si tiene conto dell'effetto delle detrazioni decrescenti, le aliquote effettive risultano sostanzialmente tre: 27,5% fino a 15.000 euro; 31,5% fino a 28.000 euro; 42-43% oltre 28.000 euro. Fino al 2013 le aliquote effettive erano solo due: 30% fino a 28.000 euro, e 41% oltre. In altre parole, la struttura della nostra imposta è già oggi "piatta".

Non è sempre stato così. Fino agli anni '80 del secolo scorso, infatti, l'Irpef, come tutte le im-

poste sul reddito dei principali Paesi era caratterizzata da un elevato numero di piccoli scaglioni (32) e altrettante aliquote che andavano da un minimo del 10% ad un massimo del 72% (in altri Paesi l'aliquota massima poteva superare l'80 o il 90%), con una escursione di ben 62 punti rispetto ai 20 dell'imposta attuale.

Dopo gli anni '80 si afferma un nuovo modello che, per ragioni di semplificazione, ma anche di gettito, riduce fortemente il numero di scaglioni, abbatte le aliquote più alte e alza fortemente l'aliquota base. Gli effetti della operazione, al di là della consapevolezza dei più, sono illustrati nel grafico in pagina in cui sono riportati gli andamenti di una "flat tax" e di una imposta progressiva tradizionale a parità di gettito.

Come si vede, rispetto allo schema impositivo prevalente nei primi decenni del dopoguerra, le imposte attuali (più o meno "piatte") favoriscono molto i contribuenti ad alto reddito, tutelano i contribuenti più poveri, e penalizzano in modo sistematico proprio le classi medie. E in verità, quanto più "piatta" è un'imposta tanto più è penalizzato il ceto

medio in termini relativi.

I due modelli quindi rispondono sostanzialmente a due diverse visioni socio-politiche: l'imposta tradizionale postula un interesse particolare (e quindi un'alleanza) per i ceti inferiori e i ceti medi secondo il tradizionale modello "socialdemocratico", mentre l'imposta "piatta" sottintende un'alleanza tra ricchi e poveri, e non a caso essa è stata ed è la soluzione preferita dalle destre (più o meno populiste) in tutto il mondo.

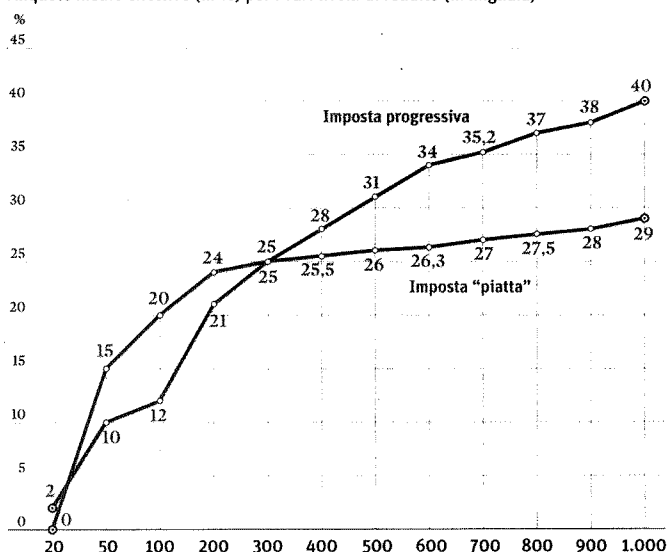
Insomma se si vogliono liberare i ceti medi dall'eccesso di tassazione che oggi li affligge sarebbe necessario ripensare radicalmente l'attuale struttura della imposta. Un modello possibile è quello tedesco dove l'imposta è graduata in base ad una funzione matematica continua (che implica infinite aliquote marginali crescenti) che si esprime in una tabella che indica il prelievo dovuto in corrispondenza di brevi intervalli di reddito imponibile.

In altre parole, il ridisegno dell'Irpef, al di là dei problemi di gettito, non è questione banale, ma va al cuore degli equilibri politici e sociali attuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I due modelli di imposte attuali

Aliquote medie effettive (in %) per i vari livelli di reddito (in migliaia)



Costruzioni, scatta ad aprile la produzione insieme ai costi

► Il settore ha messo a segno un aumento del 2,5% su base mensile e del 3% nell'anno

LA RIPRESA

ROMA La ripresa inizia a farsi sentire anche in uno dei settori che più ha sofferto in questi lunghi anni di crisi, quello delle costruzioni. Ad aprile - fa sapere l'Istat - la produzione del settore ha messo a segno l'aumento più alto dalla fine del 2015: +2,5% rispetto al mese precedente, +3% su base annua. È un dato importante, ancor di più considerando che in tutto il resto d'Europa invece le cose sono andate esattamente all'opposto con diminuzioni anche consistenti.

Tornando all'Italia, il risultato di aprile porta la media dei primi quattro mesi dell'anno in aumento di mezzo punto percentuale rispetto allo stesso periodo del 2015 (l'indice grezzo rimane invariato). Il dato destagionalizzato invece resta ancora negativo (-0,4%) se riferito al trimestre febbraio-aprile 2016 rispetto al trimestre precedente novembre-gennaio.

MANODOPERA PIÙ CARA

Cresce la produzione e crescono anche i costi: l'incremento per la costruzione di un fabbricato residenziale è dello 0,1% su base mensile e dello 0,7% su base annua. Risultato, quest'ultimo, sintesi dell'aumento dei costi della manodopera (+0,9%) e della diminuzione di quelli dei materiali (-0,2%).

Diversa la situazione per le infrastrutture dove agli aumenti su base mensile (+0,5% per il tronco stradale con tratto in galleria e +0,6% per quelli senza tratto in galleria) corrispondono ancora flessioni su base annua (rispettivamente dell'1,2% e dell'1,3%) dovute soprattutto al calo significativo dei costi dei materiali.

Per una volta tanto l'Italia si piazza tra i Paesi con le migliori performance nella zona euro, dove il settore ad aprile ha ancora sofferto, tanto da far segnare un calo dello 0,2% su base mensile e dello 0,4% su base annua. Segna il passo soprattutto la costruzione di palazzi (-0,4%) mentre vanno avanti le opere di ingegneria civile (+0,9%).

L'Italia sventa anche nell'Ue a 28 dove la media della produzione del settore è stata di +0,4% su base mensile e -1,5% su base annua. I cali più marcati si registrano in Repubblica Ceca (-3,3%), Spagna (-2,4%) e Bulgaria (-2,1%). Gli aumenti più significativi sono in Romania (+5,8%), Slovenia (+5,4%) e Regno Unito (+3%). L'indebolimento del settore delle costruzioni in Germania (-1,7% ad aprile rispetto a marzo, +0,5% rispetto ad aprile 2015) sarà la causa, secondo la Bundesbank, di un «rallentamento significativo dell'economia tedesca nel secondo trimestre».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autorizzazione paesistica: l'elenco voce per voce degli interventi liberi e con nullaosta semplificato

Mauro Salerno

Piccoli interventi liberi dall'autorizzazione paesaggistica. Grazie al decreto approvato in prima lettura dal Governo la settimana scorsa ben 31 tipologie di interventi edilizi finora assoggettati al nullaosta paesistico potranno in futuro essere realizzati senza più passare per le defatiganti procedure imposte dagli enti parco.

Tra questi figurano l'installazione di impianti fotovoltaici sui tetti, le opere di manutenzione degli spazi esterni, l'installazione di condizionatori e caldaie su prospetti secondari dell'edificio. O ancora l'eliminazione di barriere architettoniche, l'installazione di tende e pedane per ristoranti e bar, la ricostruzione di edifici crollati in seguito a calamità naturali, la realizzazione di strutture temporanee per eventi di durata non superiore a 120 giorni.

Si tratta di un lungo elenco di opere, difficilmente sintetizzabile in un articolo. Per questo abbiamo pensato di tradurre l'allegato allegato «A» dello schema di decreto, quello che elenca appunto gli interventi liberalizzati, in unatabella che riportiamo per intero a [questo link](#).

Insieme agli interventi liberalizzati, il Governo conta di varare con lo stesso decreto anche un elenco di interventi più complessi (riportati nell'allegato «B» dello schema di decreto, che in futuro saranno promossi a un regime semplificato. Si tratta di un elenco di 42 tipologie di interventi edilizi, tra cui figurano gli interventi di modifica anche esterna agli edifici, la realizzazione di dehors per bar e ristoranti o anche la costruzioni i tettoie e locali di servizio di fabbriche e stabilimenti. Anche in questo caso abbiamo deciso di riportare in modo puntuale tutti gli interventi che potranno godere del nullaosta semplificato in unatabella che riportiamo a [questo link](#).

Va ricordato che per gli interventi a regime semplificato l'amministrazione (Regione, Comune, ente parco ecc.) ha 30 giorni per valutare la compatibilità paesaggistica dell'intervento. Può chiedere solo una volta eventuali integrazioni documentali che sospendono il termine. L'intero procedimento deve concludersi in 60 giorni. Al termine di questo periodo, senza che venga comunicato alcun provvedimento, scatta il silenzio-inadempimento sanzionabile sia in termini di ritardo che di responsabilità dei funzionari pubblici. Eliminata anche la necessità di una verifica preliminare di compatibilità urbanistico-edilizia dell'intervento.

Oltre agli «interventi di lieve entità» il regime semplificato riguarderà anche le domande di rinnovo per le autorizzazioni scadute da non più di un anno e relativi a interventi eseguiti solo in parte. Anche le istanze rinnovate avranno un'efficacia di cinque anni, con possibilità di chiudere i lavori cominciati in tempo entro i 12 mesi successivi alla scadenza naturale del permesso.

Il governo stima che dalla liberalizzazione e semplificazione delle autorizzazioni paesaggistiche deriverà il dimezzamento dei carichi degli uffici che «potranno così concentrare le risorse scarse nell'esame approfondito e serio (e quindi anche tempestivo) degli interventi capaci di un effettivo impatto negativo sui beni tutelati».

Bonus amianto, a settembre il click day per i progetti di bonifica dei capannoni

Giuseppe Latour

Il click day per accedere al bonus amianto per i capannoni si svolgerà a settembre. È questo il piano del ministero dell'Ambiente, secondo indiscrezioni che trapelano in queste ore. Il testo del provvedimento attuativo del collegato ambientale (legge n. 221 del 2015) è appena rientrato dal ministero dell'Economia. Oggi sarà firmata la convenzione attuativa, prima del passaggio decisivo alla Corte dei conti. Insomma, siamo a buon punto per completare tutto l'iter previsto: entro l'estate il provvedimento approderà in Gazzetta ufficiale, in vista del giorno chiave per la presentazione delle istanze.

Il nuovo bonus fiscale, secondo la bozza di decreto, prevede uno sconto pari al 50% delle spese e avrà un valore massimo di 200mila euro per impresa, spalmati su tre anni dal 2017 in poi. Il credito, relativo a interventi del 2016, sarà assegnato fino ad esaurimento fondi (17 milioni totali, pari a 5,6 milioni all'anno, da scontare tramite compensazioni), secondo il meccanismo del "click day". Trenta giorni dopo la pubblicazione del decreto scatterà la corsa alle domande.

A beneficiare del credito di imposta saranno i titolari di reddito di impresa che effettuano interventi di bonifica dall'amianto su beni e strutture produttive durante il 2016. Secondo il decreto attuativo, sono ammissibili allo sconto fiscale «gli interventi di rimozione e smaltimento, anche previo trattamento in impianti autorizzati, dell'amianto presente in coperture e manufatti di beni e strutture produttive ubicati nel territorio nazionale effettuati nel rispetto della normativa ambientale e di sicurezza nei luoghi di lavoro».

Il credito è riconosciuto nella misura del 50 per cento delle spese totali che, però, devono sempre superare l'importo minimo di 20mila euro. Il limite massimo dei costi ammissibili è pari a 400mila euro per ogni impresa, che equivalgono a 200mila euro di sgravio. Le spese devono risultare da un'attestazione di un professionista, come il presidente del collegio sindacale, un revisore legale, un commercialista o un consulente del lavoro. Il credito non è cumulabile con altre agevolazioni.

La misura, dopo la pubblicazione delle prime indiscrezioni, ha incassato un altissimo livello di interesse da parte delle imprese. Ma, con il passare dei giorni, questo interesse è stato accompagnato da altrettanta apprensione: il motivo è che lo sconto sarà possibile per spese fatte nel 2016. Quindi, è opportuno non ritardare troppo per consentire agli operatori di programmare i loro investimenti. Allo stesso tempo, sarà necessario lasciare agli uffici tecnici delle aziende un tempo congruo tra la pubblicazione del provvedimento e il click day per la presentazione delle domande.

Su entrambi questi punti arrivano segnali piuttosto rassicuranti dal ministero dell'Ambiente. Il testo ha appena passato lo scoglio del ministero dell'Economia: il decreto è rientrato dal Mef e si prepara al passaggio definitivo davanti alla Corte dei conti. Visto il ritardo accumulato nelle ultime

settimane, non sarà possibile centrare il traguardo della pubblicazione in Gazzetta già per maggio/giugno, con il click day da chiudere prima dell'estate. La realtà è che tutto slitterà in avanti di qualche settimana. Così, stando alle ultime indiscrezioni, il click day si terrà nel mese di settembre, con la pubblicazione del decreto un mese prima.